

# Messaggio di Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury

XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa

**IL DONO DELL'OSPITALITÀ**

Monastero di Bose, 6-9 settembre 2017

in collaborazione con le Chiese ortodosse

Segui i lavori su



Messaggio dell'Arcivescovo di Canterbury a Priore Enzo e alla Comunità del Monastero di Bose e tutti partecipanti al XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa  
6-9 settembre 2017

È un piacere ancora una volta da parte mia inviare un messaggio di saluto, nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, a tutti i partecipanti al Convegno Ecumenico Internazionale di Spiritualità Ortodossa e alla Comunità che, ancora una volta, dimostra la sua concreta ospitalità.

L'ospitalità è stata parte integrante della vita monastica in tutto il corso della storia cristiana. È pertanto opportuno che il vostro convegno si svolga in un monastero con una così ricca tradizione di ospitalità.

Il dono dell'ospitalità è un dono che funziona in due sensi. Quando l'ospitalità è offerta, chi ospita risponde alle esigenze dell'ospite. Ma anche chi ospita riceve qualcosa in cambio dal suo ospite. Quando Abramo accolse gli stranieri alle querce di Mamre, egli senza saperlo incontrò il Signore. Quando Gesù ha dato insegnamenti riguardo all'ospitalità nel capitolo 25 del Vangelo di Matteo ha detto: «In verità vi dico, tutto ciò che avrete fatto a uno di questi miei fratelli e sorelle più piccoli, lo avete fatto a me». Accogliendo il forestiero incontriamo Cristo in mezzo a noi.

L'ospitalità è una virtù donata da Dio: in Maria la Madre di Dio vediamo un'ospitalità offerta nel grembo a Dio stesso. Come Abramo, ella accoglie Dio. A differenza di Abramo, però, le vengono dati occhi per vedere nella fede la realtà della sua ospitalità. Attraverso la sua azione l'ospitalità diventa la chiamata fondamentale di ogni discepolo. Il nostro stesso discepolato inizia quando, come individui e come chiesa, riceviamo lo Spirito santo, realizzando in questo modo la nostra ospitalità a Dio, il quale a sua volta infonde vita in noi.

Nel nostro mondo moderno l'ospitalità è l'atto dei più poveri e che suscita polemica tra più ricchi. Viviamo in un momento in cui milioni fuggono dalle loro case e cercano sicurezza e ospitalità. Nel mese di agosto ho visitato l'Uganda e ho visto l'ospitalità data da uno dei paesi più poveri del mondo a 1,6 milioni di persone, e con mia moglie abbiamo trascorso un po' di tempo in due insediamenti per rifugiati che insieme contavano più di 240.000 persone provenienti dal Sud Sudan. Allo stesso tempo, il Nord Europa cerca di chiudere parzialmente o completamente le sue porte, almeno in molti Stati diversi dalla Germania e dalla Svezia, lasciando che l'Italia, la Grecia, la Spagna e altre nazioni dell'Europa meridionale portino da sole un grande peso. In questi luoghi, come anche altrove, le Chiese sono all'avanguardia nello sforzo di accogliere lo straniero, nutrire gli affamati e prendersi cura dei malati, adempiendo il comandamento di Cristo stesso.

La sfida di questo grande divario tra il povero ospitale e il ricco che protegge se stesso, o del divario ancora più grande tra le nostre radici profonde nell'ospitalità di Dio e noi esseri umani quando incontriamo Dio, trova risposta nella vita della Chiesa, quando è colma di un'ospitalità resistente e coraggiosa.

Dio possa benedire il vostro tempo insieme.

Il molto reverendo e giusto onorevole + Justin Welby  
Arcivescovo di Canterbury